

INTERVISTA ■ Annamaria Furlan ■ Segretario generale **Cisl**

«Dal nuovo modello contrattuale una spinta a produttività e salari»

«Oggi ci sono troppe sovrapposizioni: alcune materie vanno affidate solo al secondo livello»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ «Sono d'accordo con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, questo è il momento per rivedere il modello contrattuale, per aggiornare l'attuale rispetto alle sfide che il Paese ha davanti. Abbiamo perso 25 punti di produzione, la produttività non cresce da anni, la riforma serve a rilanciare la competitività delle imprese e del sistema industriale».

All'indomani dell'assemblea di Confindustria, il segretario generale della **Cisl**, Annamaria Furlan, conferma la volontà di accelerare il confronto tra le parti sociali e indica la direzione di marcia: «Bisogna rafforzare la sede principale della contrattazione di produttività, il 2° livello, aziendale o territoriale - afferma -. Questo significa anche cambiare le relazioni industriali in senso partecipativo, introdurre la responsabilità nel rapporto tra impresa e lavoratore». Sono tre i cardini delle nuove relazioni industriali, secondo Furlan: la produttività, il 2° livello e la partecipazione.

Segretario condivide le preoccupazioni espresse dalla leader della Cgil, Camusso, che un nuovo modello contrattuale che poggia sulla contrattazione decentrata ridurrà i salari?

Al contrario, il contratto nazionale deve rimanere e conservare un ruolo importante di copertura generale per tutti i lavoratori, per assicurare la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Ma è indubbio che nel Paese, con un'in-

flazione bassa, le retribuzioni possono crescere se si rafforza la contrattazione di 2° livello, se gli aumenti di produttività vengono ridistribuiti sotto forma di incrementi retributivi. Questo modello richiede un terzo elemento, la partecipazione dei lavoratori, come in Germania.

Confindustria e Uil hanno presentato le proposte. Ela Cisl?

Dobbiamo sederci al tavolo per ribadire che l'inflazione programmata è di riferimento per gli aumenti del primo livello contrattuale, poi ci possono essere anche altri elementi come i dati sulla potenzialità della crescita. Oggi ci sono troppe sovrapposizioni, molte materie sono contrattate in entrambi i livelli contrattuali. Vi sono alcune materie da affidare solo al 2° livello, penso a tutto ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro, gli orari, la flessibilità, che concorre alla produttività. Vanno evitati duplicati. Senza trascurare l'importanza del welfare contrattuale che va valorizzato. La copertura delle spese odontoiatriche ai lavoratori, magari estesa ai familiari, vale come un rinnovo.

Il confronto sul nuovo modello contrattuale può incidere negativamente sulla tornata di contratti da rinnovare?

Assolutamente no. Alcuni importanti contratti li abbiamo già rinnovati, come gli edili, il commercio e i bancari, per altri abbiamo presentato le piattaforme. La contrattazione va avanti, quando avremo le nuove regole le utilizzeremo. Non si può usare il tema della riforma del modello per frenare i rinnovi contrattuali.

Sul tavolo del premier Renzi c'è l'opzione di non intervenire su salario minimo, rappresen-

tanza, contrattazione e partecipazione per consentire alle parti sociali di trovare un accordo. È un'impostazione condivisibile?

Sì, sono temi propri delle parti sociali su cui non serve una legge che produrrebbe un irrigidimento, ma un accordo tra imprese e sindacati che devono saper cogliere la sfida per l'innovazione. Compito del governo è sostenere con la politica fiscale la contrattazione di 2° livello, legata alla produttività. Con oltre 400 contratti nazionali che coprono l'85% dei lavoratori, il salario minimo di riferimento sono i minimi contrattuali da estendere alle forme di lavoro non contrattualizzate. Il Parlamento, con una legge, sostenga la partecipazione dei lavoratori anche incentivando fiscalmente la democrazia economica.

Al prossimo consiglio dei ministri andranno i decreti attuativi sul Jobs act. Come giudica la strategia del governo di puntare sulle politiche attive del lavoro?

Le politiche attive sono un anello debole e devono diventare la chiave di volta, per accompagnare il lavoratore da un'occupazione all'altra sarà decisiva la formazione, l'aggiornamento professionale. Sembra ci sia la volontà di cambiare, ma serve chiarezza sulle risorse da investire per non restare sul terreno delle buone intenzioni e trasformare tutto ciò in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cisl. Annamaria Furlan

